



Rai, informazione squilibrata per il "Sì"

Tre consiglieri d'amministrazione denunciano l'eccesso di prevalenza sulle reti pubbliche delle regioni favorevoli alla riforma costituzionale e chiedono una riunione urgente del Cda per vedere ripristinate le condizioni per un corretto pluralismo



Il problema del maggioritario ideologizzato

di ARTURO DIACONALE

Si capisce come chi sia stato a favore del maggioritario per tutta una vita possa essere preoccupato di fronte ad un eventuale ritorno del proporzionale. E, pur di rimanere fedele alla propria immutabile convinzione, si schieri a favore del "Sì" al referendum costituzionale lanciando strali contro il fronte del "No", accusato di essere formato da una accozzaglia di residui politici preoccupati solo della propria poltrona.

Ciò che non si capisce, però, è l'ideologizzazione del maggioritario, cioè la trasformazione in ideologia totalizzante della convinzione che il meccanismo del premio di maggio-



ranza al vincitore delle elezioni sia la soluzione migliore al problema della stabilità e della capacità decisionale delle democrazie liberali. Trasfor-

mare il maggioritario in una ideologia comporta fatalmente una fatale perdita del senso della realtà. Con il risultato di non riuscire a prendere atto che il meccanismo maggioritario garantisce stabilità ed alternanza quando il sistema politico è bipartitico, ma tende fatalmente ad incepparsi quando lo schema bipartitico diventa tripartitico o pluripartitico.

Negli Stati Uniti il sistema maggioritario e presidenziale funziona al meglio perché la pluralità delle

componenti del Partito Democratico e del Partito Repubblicano finiscono sempre con il ricompattarsi in uno dei due grandi contenitori politici. In Gran Bretagna il maggioritario continua a funzionare anche se accusa qualche colpo a causa della ridotta capacità di coesione di conservatori e laburisti. Ma nel resto dell'Europa, dove il bipartitismo è stato sostituito dal tripartitismo (come in Italia) o dal pluripartitismo (come in Spagna o in Grecia), il meccanismo s'inceppa. E porta fatalmente o verso il successo delle forze più estreme o verso quelle larghe intese tra partiti antagonisti ma legati dal comune interesse per la difesa del sistema costituzionale che, per singolare pa-

radosso, è lo stesso sbocco a cui può portare il tanto deprecato proporzionale.

Nel nostro Paese l'ideologizzazione del maggioritario impedisce di comprendere che il passaggio dal bipartitismo al tripartitismo apre la strada, come dimostrato dalle elezioni comunali di Roma, Torino e Napoli, al trionfo di una forza antisistema come il Movimento 5 Stelle. La riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi per trasformare il suo partito personale nell'asse portante del sistema politico è destinata a provocare inevitabilmente la ripetizione a livello nazionale dell'effetto Raggi o dell'effetto Appendino. Cioè la vittoria dei grillini. A dispetto dei maggioritaristi ideologizzati, quindi, chi vota "Sì" al referendum vota non per Renzi ma per Beppe Grillo. Il ché è bene metterlo in chiaro prima che sia troppo tardi!

POLITICA

Le "legature" di Trump e di Renzi: verso il referendum

GUIDI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Le case da requisire: Alfano smentisce, ma le Prefetture sono pronte

CAPONE A PAGINA 3

POLITICA-ECONOMIA

Il premier-pokerista nella stanza dei bottoni

ROMITI A PAGINA 4

GERMANIA

Violenze sessuali commesse dai migranti: dov'è l'indignazione?

KERN A PAGINA 5

CULTURA

De André e Don Gallo: Michele Riondino al Teatro Vittoria

RAPONI A PAGINA 7

Le "legature" di Trump e di Renzi: verso il referendum

di GUIDO GUIDI

Per Beppe Grillo tutto il mondo della politica che non sta con il Movimento 5 Stelle è formato da "serial killer della vita dei nostri figli", "fossili che ci riportano nel paleolitico". E poi: "Matteo Renzi è una scrofa ferita". La riforma costituzionale "è un involucro di cazzate". Per Renzi, il fronte del "No" è semplicemente un'"accozzaglia" di partiti.

Questi sono i toni della campagna referendaria, come se il 4 dicembre segnasse lo spartiacque tra il male e il bene dell'Italia, la sua apocalisse o l'eden, la guerra o la pace. Niente di tutto questo. Alla fin fine si tratta di un intervento di manutenzione straordinaria, dopo settant'anni, su poche parti della Costituzione (al di là dell'enfasi dei 47 articoli) che, nella sostanza, non cambia l'impianto dei diritti, la forma di Stato, la forma di governo.

Allora perché tanta esagerazione? Tra i partiti e all'interno del Partito Democratico si combatte la solita partita quotidiana per il potere, con l'occhio rivolto al domani, più che al dopodomani, con buona pace per la Costituzione. Il risultato è che, anche questa volta, il rischio di lasciare tutto così com'è, è alto, con il balletto delle bicamerali e delle commissioni parlamentari che riprenderanno, non si sa per quanto tempo ancora, a discutere della riforma del Senato, della necessità di ridare al popolo la dignità di arbitro (Ruffilli), della necessità di divincolare il Governo dalla presa asfissiante dei partiti.

Eppure l'elezione di Donald Trump



dovrebbe insegnare qualcosa, anche alla nostra democrazia. 59 milioni di americani hanno scelto Clinton, 59 Trump. Clinton impersona la società liberale, democratica, multiculturale, plurale, mondialista e libertaria. Trump l'opposto: il protezionismo e il nazionalismo. Due modi radicalmente diversi d'intendere la convivenza: in una società "liquida" e individualista (Clinton), oppure "solida", identitaria ed a tratti autoritaria (Trump). Nonostante questa spaccatura profonda, Clinton riconosce immediatamente la vittoria

dell'avversario, Obama gli stringe la mano alla Casa Bianca il giorno dopo e invita il mondo intero a pazientare prima di avanzare giudizi su di lui. Ve lo immaginate lo stesso tipo di legittimazione dell'avversario in Italia? Trump s'insedierà il 20 gennaio prossimo e sarà in grado di poter agire nell'auspicato interesse della comunità americana. Alcuni irriducibili non lo riconoscono, ma la sua piena legittimazione è cosa fatta. Nonostante Trump, gli Stati Uniti guardano avanti, al grido: Usa, Usa, Usa!

La stessa identica cosa non capita da noi. A partire da Bettino Craxi, poi con Silvio Berlusconi, e adesso con Renzi, quando un Presidente del Consiglio prova a mettere il piglio del governo che governa, scatta la delegittimazione, a prescindere da quello che fa. La ricerca dell'efficienza, il taglio dei parlamentari e la determinazione nell'azione di governo si trasformano in autoritarismo. Ricordate il "decisionismo" craxiano? Quale migliore occasione del referendum costituzionale del 4 dicembre per riesumare il fantasma del rischio autoritario?

La società americana, perfettamente spaccata a metà, può contare su quelli che Tocqueville chiamava i "fattori di comunanza" e Bauman chiama oggi "legature". Si tratta di quel minimo di elementi d'identificazione (tradizioni, storia, cultura, religione, antenati, simboli, arte, bandiere, vessilli, paesaggi, conquiste scientifiche e cosmiche) senza i quali una comunità non può sopravvivere. Di fattori di comunanza e di legature l'Italia continua ad averne poche. La sua identità è ancora invisibile, oscura, mentre il patrimonio della cultura latina e la tradizione cristiana non bastano a "legare". Nel secolo scorso, nell'Era delle ideologie, gli italiani hanno trovato l'unico fattore d'identificazione nei partiti politici. Allora, i guelfi e i ghibellini si sono riconosciuti come democristiani e co-

munisti, craxiani e anticraxiani, berlusconiani e antiberlusconiani, mai come italiani. La stessa sorte tocca adesso a Renzi. Tutto è cambiato senza nulla cambiare. I fronti "armati" del Sì e del No sul referendum non contraddicono la tradizione, mentre l'immobilismo e la contrapposizione preconcepita rischiano di colpire ancora. L'Italia pare ferma al Duecento. Quella descritta dal Divino Poeta, nel Canto VI del Purgatorio: "I tuoi figli non riescono a stare senza farsi guerra, e si straziano l'un l'altro quelli che vivono dentro la stessa cinta di mura, mentre dovrebbero sentirsi uniti. Povera, serva Italia, sede di dolore, nave senza timoniere in un mare in tempesta, non signora dei popoli ma signora di bordello! [...]".

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky MEGASCHERMI
per seguire la tua
squadra del cuore



di RUGGIERO CAPONE

La requisizione degli immobili nasce a seguito della documentazione fornita dal prefetto Mario Morcone (capo del dipartimento Immigrazione del ministero degli Interni) all'Esecutivo Renzi. Il piano di requisizione poggia su robuste fondamenta giuridiche, ovvero la legge 20 marzo 1865, nota come 2248, conosciuta anche come Legge Lanza. Quest'ultimo era ministro degli Interni nel secondo Governo La Marmora. Il promotore di questa legge, oggi tornata in auge per risolvere l'accoglienza dei migranti (sia rifugiati politici che economici), era Giovanni Lanza: medico e chimico d'aristocratica famiglia meridionale che, migrato a Torino prima dell'Unità, ebbe la forza (e la fortuna) d'inserirsi nei salotti buoni che poi gestiranno il trapasso in mani sabaude del Regno del Sud. Infatti la legge che prevedeva requisizioni, espropri e confische fa parte del corpus a firma Lanza rubricato come "Legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia" (emanata il 20 marzo 1865).

La norma in oggetto, tranne per alcuni aggiustamenti secondari, costituisce sostanzialmente una generalizzazione del decreto Rattazzi che, ben sei anni prima, rappresentava il più noto simbolo della cosiddetta piemontesizzazione dell'ex Regno di Napoli: in quel frangente post-unitario servì, ed anche tanto, per vestire di diritto le spoliazioni dei beni ecclesiastici e, soprattutto, quelle delle famiglie del Sud che mal digerirono le vessazioni postunitarie.

La requisizione è l'atto giuridico con cui si priva un soggetto dei suoi diritti di possesso (talvolta anche di proprietà). È il provvedimento con cui la Pubblica amministrazione, nell'esercizio del suo potere ablatorio, sottrae al privato (in via temporanea o definitiva) il godimento di un bene mobile o immobile: motivando il tutto con il "superiore interesse pubblico". Gli immobili verrebbero requisiti in base alla legge che contempla occasioni come guerre, occupazioni militari, insediamento di uffici e alloggi dei soldati, disastri, calamità naturali, ricovero di sfollati. Ma in questo caso verrebbe usata per gestire la massiccia presenza di migranti. Di fatto la requisizione di im-

Alfano smentisce sulle case, ma le Prefetture sono pronte



mobili a uso abitativo è un potere che la legge italiana conferisce esclusivamente a sindaci e prefetti, e può riguardare solo gli immobili sfitti.

In pratica l'applicazione della legge si rifà all'esempio delle requisizioni avvenute per far fronte a situazioni di "emergenza abitativa": in pratica il caso dei migranti viene equiparato all'edilizia popolare priva di risorse e alloggi disponibili per soddisfare la forte domanda di abitazioni. E la legge del 1865 trova ulteriore sostegno nell'articolo 3 della Costituzione (nello specifico si prevede il diritto alla casa, soprattutto nei casi pratici di forte concentrazione di senzatetto). A confortare la requisizione interviene anche dell'articolo 38 comma 2 della legge 142/1990, che parte dal "... presupposto del verificarsi di una situazione di grave, eccezionale ed urgente necessità di tutela della salute pubblica nonché di quella ambientale, dispone l'utilizzo temporaneo di area pri-

vata... ha il contenuto di una requisizione, poiché finalizzato ad consentire un uso temporaneo della proprietà dell'odierno ricorrente".

Certo, il Viminale ha smentito eventuali requisizioni, ma è logico avrebbe smentito certe notizie: è arduo che, quando dovessero partire



a fine dicembre le requisizioni, avverrebbero in maniera lampo, per non dare il tempo alla popolazione di organizzare eventuali proteste. Ed è ovvio che, per fronteggiare i proprietari, lo Stato utilizzerebbe militari, carabinieri, poliziotti e finanziari. Infatti il senatore forzista Maurizio Gasparri, allarmato dalla possibile attuazione del "piano gigantesco di requisizione di immobili e alloggi per destinarli ai clandestini", ha presentato un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio e ai ministri competenti, "per sapere a che ora e quando scatterebbe il piano straordinario di requisizioni, a danno degli italiani ed a favore degli immigrati, previsto per il dopo 4 dicembre".

Nel mirino del Governo ci sarebbero le seconde case. L'ufficio stampa del Viminale ha risposto che "non esiste nessun piano sulle requisizioni, né segreto né ufficiale, né prima del referendum né dopo il referendum, né un piano 'Alfano' né un piano 'Viminale'". Ovviamente s'invitano i lettori ad una istruttiva gita nelle province di Ferrara e Verona, dove, chetando le autorità locali, sono stati già requisiti due alberghi (i proprietari non avevano fatto domanda d'ospitalità migranti) e le case al mare dei privati site in un villaggio sul Delta del Po, quindi sull'Adriatico. Il monitoraggio lungo le coste abruzzesi è già stato fatto, in silenzio, e le prefetture hanno esaminato i dati catastali dei comuni rivieraschi.

di ANTONIO BIELLA

Ha fatto un bel po' di rumore l'espressione sprezzante "dal sen fugita" di Matteo Renzi rivolta contro i sostenitori del No: "Contro di me un'accozzaglia...". E ha dato una giustificazione specifica che, in effetti, sta in piedi. Peccato che quelli del "Sì", invece di fare i soliti politici che si strappano le vesti per la "bestemmia", non abbiano messo per pochi secondi in moto il cervello per capire che Renzi, con quel termine e ancor più con la spiegazione dall'intento offensivo, si era dato la classica zappa sul piede.

Il nostro mai eletto Presidente del Consiglio ha infatti spiegato perché definiva accozzaglia quelli del "No". Ha chiesto e si è chiesto cosa avessero in comune Massimo D'Alema e Beppe Grillo, ovvero la politica e l'antipolitica; che cosa il comunista Nichi Vendola con il fascista Ignazio La Russa; e via di questo passo mettendo in bell'evidenza le contraddizioni dello stare tutti dalla stessa parte: Silvio Berlusconi, i partigiani, i leghisti, i sindacati, la sinistra Pd, eccetera. Il grande pifferaio ancora una volta ha suonato il suo strumento preferito con straordinaria abilità ma, per uno strano scherzo del destino, ha suonato l'inno nazionale degli avversari. Incidente, questo, che può accadere a coloro i quali hanno la bocca sempre accesa, tant'è che a

Renzi si dà la zappa sul piede



volte gli si spegne il cervello.

In definitiva, l'"accozzaglia del No" dimostra semplicemente che la proposta di riforma della Costituzione è così assurda da aver messo d'accordo partiti, associazioni e uomini agli antipodi. Un "successo" così, nessuno era stato capace di crearlo nella politica italiana dai tempi della caduta del fascismo. Allora ogni italiano del "No" dovrebbe rivoltare a Renzi l'affermazione e trasformarla in domanda: "Come può una riforma essere così ingiusta e pericolosa da mettere insieme D'Alema e Grillo, Salvini e i partigiani, La Russa e Vendola?"

Il popolo italiano (oddiò, non sarò uno schifoso "populista"?) ha il diritto di gettare dalla finestra l'odiosa Sindrome di Stoccolma insieme al complesso di colpa per il quale deve stare sempre a difendersi da un potere arrogante che pretende di comandare su tutto e tutti e per giunta di offendere chi alza il ditino perché non convinto della bontà paterna del despota. Quindi Renzi va incalzato perché spieghi a quel popolo chiamato da lui alle urne come e perché ha creato nel Paese un'"accozzaglia" simile. E magari spieghi anche (ai "sinceri democratici", alle "anime belle", alla "meglio gioventù"...) cos'è quell'altra "accozzaglia" tra lui, Verdini, il giglio magico, le banche e qualcos'altro ancora, che sembra muovere il nostro amato Paese.

di **CLAUDIO ROMITI**

Avvicinandosi a grandi passi il referendum costituzionale, interpretato dalla maggioranza di Governo come uno spartiacque tra la civiltà e il caos della barbarie, regna una grande confusione nella cosiddetta stanza dei bottoni. Un luogo, quest'ultimo, occupato da un giovan signore il quale, prima di arrendersi alla inevitabile sorte, sta utilizzando con dovizia di chiacchiere tutto il suo campionario di spregiudicato pokerista della politica.

In particolare, con l'evidente scopo di indirizzare a suo favore il consenso di due grandi bacini elettorali, il mondo della scuola e quello sterminato delle pensioni, le relative misure di spesa annunciate in questi ultimi mesi stanno stranamente procedendo a singhiozzo, con la prospettiva di essere ufficialmente varate appena un secondo dopo la chiusura dei seggi, o giù di lì. Tant'è che le deleghe attuative della "Buona Scuola",

la quale tra le altre cose prevede una ulteriore infornata di docenti a tempo pieno al Sud, in cui è notoriamente molto forte il fronte del "No", usciranno non prima del 4 dicembre. Ma un uccellino mi dice che molto probabilmente le stesse deleghe potrebbero superare d'un balzo il giorno dell'ordalia renziana, così da stimolare nei singoli aspiranti docenti e nelle loro parentele una maggiore sensibilità nei confronti della riforma Boschi.

Idem con patate per la ancora più vasta platea di pensionandi in attesa di una manna previdenziale anticipata. Pensionandi la cui massa potenziale è stata abilmente fatta lievitare in questi mesi grazie ad una continua raffica di annunci di benefici a 360 gradi. Si è persino giunti ad inserire tra chi svolge lavori usuranti

Un pokerista nella stanza dei bottoni



le docenti delle scuole materne e della prima infanzia, equiparando questi soggetti agli operai delle miniere o delle fonderie, tanto per fare alcuni esempi. Ciò segnala che si sta veramente raschiando il fondo del barile, nella disperata ricerca di un consenso perduto che non è pensabile di recuperare con questi mezzucci da illusionisti di quart'ordine.

Oramai i buoi sono usciti dalla stalla, come si suol dire, e chi sta esponendo un Paese di per sé fragile ai rischi di una ennesima turbolenza finanziaria non può che fare mea culpa fin da adesso. Non ci sono scusanti per un Premier il quale, con l'unico scopo di rafforzare il suo potere e compiacere la propria, evidente megalomania, si è inventato un referendum sbagliato al momento sbagliato.

La vittoria del "No" è una necessità storica per il nostro Paese

di **MANUEL SANTORO (*)**

Il "Financial Times" con la penna di Wolfgang Münchau afferma che la vittoria del "No" al referendum del 4 dicembre sulla riforma costituzionale aprirebbe le porte all'uscita dell'Italia dalla zona euro. Una affermazione certamente curiosa ma palesemente irrazionale visto il chiaro obiettivo da parte dell'autore di innescare una spirale di paura, confusione, shock, sia nei lettori del quotidiano economico che nel popolo italiano. Il pezzo, ripreso dai maggiori quotidiani italiani, è la prova della crescente distanza tra i popoli ed i mercati. Giornalisti e giornali evidentemente non riescono ancora a comprendere i radicali processi di cambiamento in atto. Münchau dovrebbe, però, porsi una domanda. A cosa ed a chi serve l'Euro in questa Unione europea? Domanda sicuramente retorica per l'autore, ma non per i lettori dell'articolo.

Lasciamo, comunque, da parte l'Euro e ritorniamo sui temi principali. Il referendum costituzionale e la

legge elettorale. Il quotidiano "La Repubblica", oltre a riprendere l'articolo del Financial Times, ci ricorda dei timori della finanza mondiale, delle preoccupazioni dei "liberal" di clintoniana-obamiana-sorosiana memoria, delle paure di Confindustria. Ma non hanno ancora imparato nulla dalla vittoria di Nigel Farage con la "Brexit" e di Donald Trump? Non hanno ancora compreso le motivazioni dietro l'avversità crescente di milioni di donne e uomini alle politiche neoliberiste e globaliste? Pare di no.

È proprio la campagna per il "Sì" delle grandi multinazionali, dei governi liberal, dei media mainstream, delle grandi banche, dell'establishment e dell'élite a rendere ancora più forte la necessità della vittoria del "No" per il nostro Paese. Il referendum del prossimo 4 dicembre sarà la "Stalingrado" della nostra democrazia ed è fondamentale votare "No".

La nostra Costituzione, che certamente non è perfetta, ha avuto come padri grandi intellettuali e pregevoli statisti. Modificare una Costituzione

imperfetta è sempre possibile, ma sarebbe sicuramente necessario una decisa e certa preparazione politica, una precisa giustezza culturale ed una visione ampia del futuro. Modificare una Costituzione ragionata per il tornaconto politico di alcuni è immorale, scorretto. Così come è del tutto errato ragionare secondo il metro del "meno peggio". Votare, cioè, qualsiasi riforma purché sia una riforma. Questo approccio è sbagliato in quanto non entra nel merito delle problematiche emerse oggi dalla riforma Renzi-Boschi.

Il Premier afferma che la riforma, approvata dal Parlamento, accorcia l'iter di approvazione delle leggi e permette notevoli risparmi. Ma, in effetti, così come accorcia l'approvazione di buone leggi, l'iter in essere accorcia l'approvazione di cattive leggi. Inoltre, la riforma non elimina il Senato, ma toglie a noi Italiani il diritto di eleggere i senatori. Un Senato, quindi, composto da nominati dai Consigli regionali e dal Presidente della Repubblica. Questo è un passo indietro nella qualità della de-

moκραzia di questo Paese.

Non si esclude certamente la possibilità di modifiche alla Costituzione oppure alla legge elettorale. Esse però devono seguire canoni completamente differenti, nel metodo e nel merito. Ogni riforma di tipo costituzionale o modifica della legge elettorale deve perseguire il più ampio coinvolgimento delle forze parlamentari e raggiungere il massimo del consenso. L'Italia, dal "Mattarellum" in poi, è stata svilita da un crescente deficit democratico che ha sottratto rappresentatività ad ampie fasce di cittadini ai quali è stato precluso il coinvolgimento nel processo di effettiva partecipazione alle scelte. È fondamentale, per il bene della nostra democrazia, il ripristino della più ampia rappresentatività dei diversi orientamenti politici all'interno delle assemblee elettive. È fondamentale ritornare al concetto basilare della rappresentatività nelle istituzioni repubblicane. Una legge elettorale proporzionale deve essere varata per consentire a tutto il Paese di partecipare, attraverso il lavoro degli eletti,

alla vita democratica. Solo dopo è possibile discutere e convergere su riforme costituzionali che vadano verso forme di maggiore partecipazione e libertà politica, invece di incentivare forti restrizioni democratiche ed alienare milioni di cittadini dalla vita politica del Paese.

Gli italiani per uscire dalla crisi hanno bisogno di più democrazia e non più autoritarismo. La piena rappresentatività sia un obiettivo da perseguire e da raggiungere per allontanarsi una volta per tutte dall'arroganza della vita politica attuale e incamminarci lungo un sentiero che come obiettivo ha il dialogo, la comprensione delle diverse problematiche e opinioni e il raggiungimento di compromessi che tengano conto delle necessità e delle esigenze di ogni cittadino. Perseguiamo riforme costituzionali che amplino il terreno democratico e non lo restringano; più democrazia e meno elitarismo, più dialogo e meno settarismo.

(*) Segretario nazionale di "Convergenza Socialista"

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di SOEREN KERN (*)

Un gruppo di adolescenti serbi di Amburgo, città nel nord della Germania, è stato condannato con la concessione della sospensione condizionale della pena per violenza sessuale di gruppo ai danni di una ragazzina di 14 anni e per averla lasciata mezza morta all'addiaccio con temperature sottozero. Il giudice ha detto che anche se "la pena potrebbe sembrare leggera all'opinione pubblica", i ragazzi avevano tutti confessato, apparivano pentiti e non rappresentavano un pericolo per la società.

La sentenza del 24 ottobre, che di fatto ha permesso di lasciare a piede libero gli stupratori, ha generato un raro momento di indignazione pubblica riguardo al problema dei crimini sessuali commessi dai migranti in Germania. Una petizione on-line, che ha chiesto che i ragazzi scontassero la pena in carcere, ha raccolto più di 80mila firme e i pubblici ministeri hanno impugnato la sentenza.

In Germania, migliaia di donne e minori hanno subito stupri e aggressioni sessuali da parte di migranti da quando la cancelliera Angela Merkel ha accolto nel Paese più di un milione di rifugiati, per lo più uomini, provenienti dall'Africa, dall'Asia e dal Medio Oriente. La crisi delle violenze sessuali perpetrate dai migranti – che prosegue inesorabilmente giorno dopo giorno da più di un anno – è ora dilagata in tutte le città e i paesi dei 16 Stati federati della Germania. Nonostante la crescente sofferenza umana, la maggior parte dei crimini è ancora minimizzata dalle autorità tedesche e dai media, a quanto pare per evitare di alimentare i sentimenti contrari all'immigrazione.

Il Consiglio tedesco della stampa (Presserat) impone ai media "un codice deontologico" politicamente corretto che limita le informazioni che i giornalisti possono utilizzare nei loro articoli. Il paragrafo 12.1 del codice precisa: "Nel riferire in merito ai reati penali, i dettagli relativi al background religioso, etnico o altre informazioni generali riguardanti le persone sospettate o i colpevoli vanno menzionati solo se assolutamente necessari (begründeter Sachbezug) per comprendere la notizia riportata. Va rilevato che i riferimenti del genere potrebbero fomentare pregiudizi contro le minoranze".

Il 17 ottobre, il Consiglio tedesco della stampa ha ammonito il settimanale "Junge Freiheit" per aver rivelato la nazionalità di tre ragazzi afgani che avevano stuprato una donna nella stazione ferroviaria di Vienna, in Austria, nell'aprile di quest'anno. Il Consiglio della stampa ha detto che la nazionalità degli autori del reato "non è rilevante" per il caso e rivelando questa informazione il giornale "ha rappresentato volutamente e in senso dispregiativo i sospetti come individui di seconda classe".

Ai fini di "un'informazione corretta", il Consiglio ha chiesto al settimanale di eliminare l'elemento lesivo dall'articolo apparso sul suo sito web. Il settimanale "Junge Freiheit" si è rifiutato di farlo e ha detto che avrebbe continuato a pubblicare le nazionalità dei sospetti criminali. Lutz Tillmanns, direttore del Consiglio della stampa, ha dichiarato che l'autocensura è necessaria per evitare discriminazioni: "Un principio fondamentale connesso ai diritti umani è quello di non discriminare. Quando si parla di un individuo non si vuole danneggiare l'intero gruppo. Questo è ovvia-

La crisi delle violenze sessuali commesse dai migranti in Germania: dov'è finita l'indignazione pubblica?



Il 9 gennaio, una folla inferocita di manifestanti tedeschi a Colonia urla ripetutamente lo slogan: "Dove eravate la notte di Capodanno?" contro la polizia, riferendosi alle aggressioni sessuali perpetrate in città dai migranti la notte di Capodanno, in cui più di 450 donne sono state vittime di aggressioni sessuali in una sola notte.

mente un problema più grande per le minoranze che per la maggioranza".

Secondo Hendrik Cremer dell'Istituto tedesco per i diritti umani, il codice deontologico del Consiglio della stampa si applica anche alla polizia tedesca, che spesso censura le informazioni che fornisce ai media: "La polizia non fornisce informazioni ai media o all'opinione pubblica sul colore della pelle, la religione, la nazionalità o l'origine etnica di un sospettato. Può farlo solo se assolutamente necessario, ad esempio, quando sta cercando una persona sospettata".

Arnold Plieckert, capo del sindacato di polizia del Nord Reno-Westfalia, ha detto che l'autocensura da parte della polizia è controproducente: "La polizia non è interessata a stigmatizzare, ma piuttosto a educare l'opinione pubblica. L'impressione che si pratici la censura è devastante per la fiducia dell'opinione pubblica nella polizia. Condividere le informazioni sulle persone sospette è importante per sviluppare strategie di prevenzione. Ci devono permettere di parlare apertamente dei problemi di questo Paese, come parlare dell'eccessiva presenza di giovani migranti nei nostri ordini di servizio".

Un esempio di come le restrizioni del Consiglio della stampa alterino le notizie dei crimini commessi dai migranti può essere ravvisato nello stupro del 2 ottobre scorso ai danni di una donna di 90 anni, fuori da una chiesa nel centro di Düsseldorf. L'Hamburger Morgenpost ha riportato che l'autore del crimine era un "19enne senza fissa dimora" (obdachlosen 19-Jährigen). La polizia di Düsseldorf ha descritto il sospetto come "proveniente dall'Europa meridionale e con radici nordafricane". Il

quotidiano Bild ha in seguito rivelato che il giovane è in realtà un marocchino con passaporto spagnolo, ben noto alla polizia tedesca come taccheggiatore seriale e scippatore. Un altro esempio. Il 30 settembre, un migrante di 28 anni ha molestato sessualmente una donna di 27 anni su un treno espresso diretto da Parigi a Mannheim. I media locali hanno inizialmente riportato la nazionalità dell'aggressore per poi eliminare l'informazione. Una nota spiegava: "Questo articolo comprendeva inizialmente la nazionalità dell'autore del reato. L'indicazione è stata successivamente rimossa perché non corrispondeva alle nostre linee guida editoriali, ossia non esiste alcuna connessione tra la nazionalità e il fatto accaduto".

Il Consiglio tedesco della stampa ha respinto le richieste di abrogare il paragrafo 12.1. "Il presente regolamento non è una museruola, ma semplicemente una guida per un comportamento deontologicamente appropriato", ha detto il portavoce del Consiglio, Manfred Protze.

Tanit Koch, caporedattore del Bild, il quotidiano più letto in Germania, ha dichiarato: "Il Consiglio della stampa crede che le redazioni giornalistiche in Germania dovrebbero in ultima analisi trattare i loro lettori come bambini privandoli di informazioni rilevanti. Pensiamo che questo sia sbagliato perché quando la gente si rende conto che qualcosa le viene nascosta, reagisce con diffidenza. E questa sfiducia è un pericolo".

Il Consiglio della stampa sostiene che l'obiettivo di autoregolamentazione volontaria è quello di impedire al governo di regolamentare le attività dei media. Il Consiglio, che finora ha limitato le sue attività alla carta stampata e ai siti web associati, sta elaborando

"un codice on-line" per regolamentare blog, video e podcast. Il Gatestone Institute ha pubblicato nel settembre 2015 il primo articolo sull'epidemia di stupri commessi dai migranti, quando la Merkel aprì i confini tedeschi a decine di migliaia di migranti bloccati in Ungheria. Un altro articolo è stato pubblicato nel marzo 2016, a seguito delle aggressioni di massa ai danni delle donne tedesche perpetrate da orde di migranti a Colonia, Amburgo e in altre città della Germania. Nell'agosto 2016, il Gatestone ha riportato che la soppressione dei dati sulla criminalità connessa all'immigrazione è un fenomeno che riguarda l'intera Germania.

La mancata segnalazione da parte dei media mainstream del vero scopo della crisi delle violenze sessuali commesse in Germania dai migranti spiegherebbe perché – dopo più di un anno di quotidiane violenze sessuali – c'è molta poca indignazione pubblica per la calamità che ha colpito tante tedesche. La censura è effettivamente diventata un problema di sicurezza nazionale. I luoghi pubblici della Germania sono diventati sempre più pericolosi. I migranti hanno aggredito le donne tedesche e i minori in spiaggia, su piste ciclabili, nei cimiteri, nelle discoteche, nei negozi di generi alimentari, ai festival musicali, nei parcheggi, nei parchi giochi, nelle scuole, nei centri commerciali, sui taxi, sui mezzi pubblici (bus, tram, treni Intercity e metropolitane), nei parchi pubblici, nelle piazze, nelle piscine e nei bagni pubblici. Nessun luogo è sicuro.

Il primo ottobre, due migranti hanno stuprato una donna di 23 anni a Lüneburg. La vittima stava passeggiando in un parco con la sua bambina, quando i due uomini l'hanno aggredita alle spalle. Gli

stupratori che sono riusciti a scappare e sono ancora in libertà, hanno costretto la bambina a guardare mentre, a turno, violentavano la donna. L'8 ottobre, un migrante siriano di 25 anni ha palpeggiato una 15enne a Moers. La ragazza ha reagito schiaffeggiando l'uomo. L'uomo ha chiamato la polizia, lamentandosi del fatto che la giovane lo aveva maltrattato. L'uomo è stato arrestato per violenza sessuale. Il 18 ottobre, Sigrid Meierhofer, sindaco di Garmisch-Partenkirchen, in una lettera urgente (Brandbrief) indirizzata al governo bavarese, ha minacciato di chiudere un centro di accoglienza per profughi che ospita 250 migranti per lo più uomini provenienti dall'Africa, se la sicurezza e l'ordine pubblico non saranno ripristinati. La missiva, che è trapelata al Münchner Merkur, affermava che la polizia locale era intervenuta con una certa frequenza nelle ultime sei settimane, registrando un maggior numero di chiamate di emergenza rispetto ai precedenti dodici mesi. Il 24 ottobre, un sondaggio YouGov ha rilevato che il 68 per cento dei tedeschi crede che la sicurezza nel Paese si sia deteriorata negli ultimi due o tre anni. Inoltre, il 68 per cento degli intervistati ha detto di temere per la propria vita nelle stazioni ferroviarie e nelle metropolitane tedesche, mentre il 63 per cento si sente in pericolo nei grandi eventi pubblici.

Intanto, l'Ufficio federale della polizia criminale (Bundeskriminalamt, Bka) offre consigli alle donne tedesche su come proteggersi dagli stupratori: "Indossate scarpe da ginnastica anziché scarpe col tacco, in modo da poter scappare".

(*) Gatestone Institute
Traduzione a cura di Angeli La Spada

di MARIA GIULIA MESSINA

A più di due settimane dall'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America ed a distanza di altrettanti giorni spesi a difendersi da chi lo accusava di aver influenzato l'esito del voto, Mark Zuckerberg torna a parlare di disinformazione. La questione, tornata in auge durante la campagna elettorale, in occasione della quale il Ceo di Facebook era stato accusato di aver favorito il candidato democratico grazie all'importante diffusione di notizie false, che avrebbero invece danneggiato l'immagine di Hillary Clinton, viene chiarita dallo stesso Zuckerberg sul suo profilo in blu.

“Molti di voi hanno chiesto cosa stiamo facendo per la disinformazione, quindi ho deciso di aggiornarvi - ha esordito il fondatore del popolare social network - Abbiamo lavorato su questo problema per un lungo periodo di tempo e consideriamo molto seriamente questa responsabilità”.

Nonostante, come lui stesso dichiara,

Facebook combatte la disinformazione



non sia modus operandi del quartier generale di Menlo Park snocciolare dettagli sui lavori in corso, Zuckerberg ha spiegato il suo piano anti notizie false in sette semplici punti. Migliorare la capacità degli algoritmi di individuare una bufala

prima ancora che siano gli utenti a farlo, è il primo dei meccanismi utili per far funzionare la nuova strategia anti fake news. E ancora, semplificare la procedura di segnalazione per incoraggiare gli utenti alla collaborazione, ma anche evitare il rischio di false segnalazioni.

Più complesso invece il capitolo riguardante la “verifica” da parte di terzi. L'amministratore delegato di Facebook ammette infatti di essere

a conoscenza di tantissimi siti attendibili nell'identificazione di notizie errate e rivela l'intenzione non solo di trarne lezioni utili, ma addirittura di poter tentare qualche importante collaborazione. Prendendo esempio da quanto in casa Google è già stato messo in pratica, Zuckerberg parla poi dell'inserimento di banner e avvisi per segnalare agli iscritti le notizie già denunciate. Molte persone che credono alle bu-

fale, spiega infatti il Ceo del social in blu, non sono al corrente del fatto che coloro che creano e diffondono questo genere di informazioni guadagnano sull'ingenuità dei più creduloni. È fondamentale, infine, continuare a imparare dai giornalisti, come riconoscere e verificare la veridicità di una notizia.

“Non vogliamo diventare arbitri della verità - ha concluso Zuckerberg - ma c'è ancora tanto lavoro da fare”.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

De André e Don Gallo, Riondino li celebra al Teatro Vittoria

di FEDERICO RAPONI

Un prete degli ultimi che ha avuto, come quinto vangelo, la poetica di un cantautore. Lo spettacolo "Angelicamente anarchici - Fabrizio De André e Don Andrea Gallo" è un tributo a questa strana coppia (a Roma, al Teatro Vittoria, fino al 27 novembre) e ne parliamo con Michele Riondino, attore unico in scena e regista.

Da quale esigenza è nato il lavoro?

Innanzitutto dalla volontà di dichiarare tutto il mio amore e vicinanza a due personaggi che hanno fatto della partigianeria un loro motivo di vita. Amo definire Don Gallo più un partigiano che prete di periferia: un "Angelicamente anarchico", questa è l'unica definizione che lui davvero accettava, perché racchiude la contraddizione di due termini che lo descrivono molto bene. Ecco, in questo senso sono - orgogliosamente - suo allievo.

Una parte importante dello spettacolo è musicale.



tacolo è musicale.

Così come anche visiva, perché ci sono installazioni video. La musica è curata da Iliara Graziano e Francesco Forni, che hanno arrangiato una dozzina di brani di De André e sono accompagnati da Remigio Furlanut, un contrabbassista di Taranto.

La drammaturgia è di Marco Andreoli, con lui che scelte avete fatto?

Pur essendo Don Gallo - se vogliamo - un uomo di teatro, in quanto narratore (negli ultimi anni ha fatto anche degli spettacoli), il personaggio era difficilmente teatralizzabile, sarebbe stato un po' troppo banale rimettere in scena i suoi discorsi. Quindi, con Marco l'idea è stata più quella di fargli uno scherzo,

e allora abbiamo messo Dg, come lo chiamiamo noi, in una sorta di limbo: passato a miglior vita, non è finito né in Paradiso né all'Inferno, si ritrova in un non-luogo dove è costretto a rapportarsi con la sua ombra, che ha le sembianze di un cardinale, l'istituzione ecclesiastica con la quale lui si è sempre confrontato. In settanta minuti di spettacolo, le parabole contenute nei brani di De André prendono forma e narrano l'uomo Andrea Gallo, una rappresentazione di quello che abbiamo conosciuto. Dg non ha nessuno a cui poter parlare, e quindi, riferendosi a un dio immaginario, si racconta attraverso queste storie. È uno spettacolo che parla di utopia, è anarchico

in questo senso.

Quali sono le caratteristiche di Don Gallo che più ha fatto sue?

Si è sempre schierato, e questo entra in contraddizione con la figura istituzionale che ricopriva, anche se non ha mai fatto carriera nella gerarchia ecclesiastica. In Vaticano è stato "tollerato", ha sempre sostenuto idee come quella di non vietare il preservativo, di fare un discorso più ampio sul tema del "fine vita" o sulle droghe leggere: tutti argomenti che ha portato avanti a suo modo, in maniera del tutto cristiana, e ha avuto - nei vari cardinali che si sono succeduti - difficoltà e ostacoli. Non aveva paura di schierarsi con i "peccatori": un personaggio "in direzione


teatro  vittoria | attori & tecnici
dal 22 al 27 novembre 2016

direzione artistica viviana toniolo | direzione organizzativa sergio malfredi

michele riondino
angelicamente
anarchici!
don andrea gallo
e fabrizio de andré

drammaturgia marco andreoli
arrangiamenti francesco forni
musiche eseguite dal vivo da
francesco forni iliara graziano remigio furanut

una produzione

il teatro di tutti e per tutti 



ostinata e contraria", e questo mi piace molto.

Lei da solo in scena: nel suo percorso artistico è un passaggio importante.

Generalmente non amo i monologhi, come spettatore li temo molto e come attore ho sempre cercato di sfuggirli. Per questo ho cercato di creare uno spettacolo che, sì, avesse solo una voce, ma anche una quarta parete spessa. Il mio è il dialogo di un personaggio con se stesso: ecco la via d'uscita efficace che ho trovato. Una volta sono rimasto sconvolto dal monologo dell'"ex Amleto" di Roberto Herlitzka, e

diciamo che ho cercato - in quell'esperienza da spettatore - di portare un po' d'acqua al mio mulino.

Che tipo di risposta ha avuto, finora, "Angelicamente anarchici"?

Ottima. C'è molta curiosità, perché uno spettacolo su Don Gallo è difficile da immaginare. Per questo è stato importante usare vari linguaggi, mi sono affidato sia ad installazioni video che a un disegno luci (di Luigi Biondi, ndr) molto contemporaneo. Il rapporto col pubblico è esattamente quello che volevo, alla fine ci chiedono anche dei bis, siamo spinti a suonare altri brani: lo spettacolo è diviso, da un certo punto in poi diventa un vero e proprio concerto. Un aspetto interessante che ho riscontrato è anche il pubblico giovane: abbiamo fatto un'anteprima con le scuole, e i ragazzi non conoscono né Don Gallo né De André, però poi ci siamo soffermati a parlare dei testi delle canzoni, e - vuoi perché sono un po'

"splatter", vuoi perché hanno un certo non-so-che di decadentismo adolescenziale - erano molto incuriositi da questo cantautore che i genitori amano.

È impegnato anche in qualcosa'altro in questo momento?

C'è ora nelle sale il film "La ragazza del mondo", opera prima di Marco Danieli, in cui ho recitato: narra una storia d'amore tra due personaggi improponibili, un piccolo spacciatore e una testimone di Geova. È un film sull'estremismo religioso, quindi molto contemporaneo, e intelligente, perché non ideologico, polemico, ma equilibrato: non prende le distanze, ma una posizione netta rispetto alla verità, tra l'altro è una storia accaduta realmente, c'è poco di inventato. In più, porto in scena, con la regia di Alex Rigola, un Giulio Cesare che riprenderò a febbraio, appena finiamo questa tournée.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**